

Oto in Breda (Kolonizacija spomina. Politika in tekstualnost domobranskih spomenikov po letu 1991).

Vsebinski sklopi, ki tvorijo obravnavani zbornik, zajemajo vsa vprašanja, ki se jim akademik Janko Pleterški posveča v svojem znanstvenem delu. Vsi prispevki so objavljeni v jeziku, v katerem so bili napisani. Širok spekter tem, ki jih knjiga nudi in imenitnost avtorjev so zagotovilo, da bo po njej segalo veliko število bralcev, ne samo zgodovinarjev in humanistov.

Ivica Pletikosić

ATTI DEL CONVEGNO E COMMEMORAZIONE DI ANTONIO BAJAMONTI MIRABILE PODESTÀ DI SPALATO. Tenutosi il giorno 20 del mese di ottobre dell'anno 2001 presso il Circolo della stampa di Milano. Milano, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Milano, 2003, senza indicazione delle pagine.

La caduta della Serenissima non portò a grandi sconvolgimenti sociali ed istituzionali in Dalmazia. Questa terra continuò ad esprimere il suo essere anche nei decenni successivi. L'Unione della Dalmazia al Lombardo-Veneto, che si protrasse sino al 1866, rappresentò il legame ideale di quella terra con l'Italia. Con la terza guerra d'indipendenza, la battaglia di Lissa e la conseguente cessione del Veneto asburgico a favore del regno sabaudo, la patria di Diocleziano entrò in una nuova fase della sua storia. La controffensiva di Vienna, atta ad ostacolare il cammino degli italiani di Dalmazia, poiché "pericolosi" in quanto auspicavano l'unione della stessa alla corona dei Savoia, si tradusse in una lenta e graduale morte della presenza neolatina sulla sponda orientale dell'Adriatico. Le scuole, le organizzazioni, gli enti di matrice italiana furono messi al bando dall'Austria, favorendo di conseguenza l'elemento croato, considerato più fido ed estraneo da qualsiasi forma di irredentismo. Nonostante il clima poco favorevole alla componente dalmato-veneta, quest'ultima si organizzò e diede nuova vita. Sono gli anni in cui si sviluppano i due grandi partiti, ovvero quello autonomista, propenso ad una Dalmazia esclusa da qualsiasi vincolo con la capitale austriaca e con Zagabria, nonché quello annessionista, favorevole all'unione con la Croazia. I due partiti denominati rispettivamente "italiano" e "croato", non devono essere confusi, e considerati delle organizzazioni su base nazionale. Innanzitutto il concetto di nazionalità si trovava ai suoi albori e prevaleva ancora una identificazione regionale, dietro le quali si riflettevano le consuetudini e la microcultura di una determinata area. Per questo motivo le due fazioni raccolsero entro di sé sia esponenti di lingua e di cultura italiani e/o croati, o

anche di entrambe, considerato il fatto che la Dalmazia fu da sempre una regione di contatto tra il mondo romanzo e quello slavo.

In questo contesto di passione politica inquadrando pure Antonio Bajamonti di Spalato, personaggio di notevole rilievo ed espressione sublime della "pagina" italiana della storia ottocentesca dalmata. Studiare il XIX secolo in Dalmazia, significa analizzare soprattutto la vita municipale delle cittadine dai connotati tipicamente veneti. Vuol dire prendere in considerazione quelle comunità che si sentivano ancora figlie di Venezia, e come tali si comportavano. Ma nonostante questi aspetti, lo storico che affronta questo periodo non deve omettere la nuova dimensione che interessa la regione, ovvero il sorgere della coscienza nazionale tra gli slavi. Quest'ultimi, per secoli coabitatori della regione, accanto ai "romani" delle città, erano visti soltanto come contadini e pastori, morlacchi, ovvero una massa di persone ancora allo stato infantile. A poco a poco i croati riuscirono a prendere il sopravvento (grazie all'appoggio e alla complicità austriaca) scardinando l'elemento italiano dalle sue posizioni egemoniche. Si verificò così il "crollo" dei municipi; l'ultimo a cadere fu Ragusa nel 1899, escludendo, ovviamente, Zara, roccaforte italiana della regione.

Ritornando a Bajamonti, ricordiamo che quest'estate è uscita una pubblicazione concernente lo stesso dal titolo "Atti del convegno e commemorazione di Antonio Bajamonti mirabile podestà di Spalato" edito dal Comitato Provinciale di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD). La manifestazione svoltasi nel capoluogo lombardo, il 20 ottobre 2001, s'era prefissato di dare un contributo concernente la figura e all'opera del grande dalmata. Nato nel settembre del 1822, frequentò il liceo spalatino dopodiché si iscrisse alla facoltà medico-chirurgica di Padova ove si laureò. Nel 1860 fu eletto podestà e vi rimase alla guida della città sino al 1882 (eccetto una breve interruzione nel 1864-65). Rispettato e ammirato sia dagli italiani che dai croati, Bajamonti fu il fautore di importanti opere pubbliche, come l'introduzione dell'illuminazione a gas, la costruzione dell'acquedotto, dell'ospedale, di una piazza circondata da gallerie, della diga del porto; nonché la creazione di scuole tecniche, la Banca dalmata, la scuola operaia ecc. (cfr. Oscar Randi, voce Bajamonti, in *Enciclopedia italiana*, vol. V, Roma 1949, p. 886).

Il volume summenzionato si apre con i saluti da parte di Giannantonio Godeas, Consigliere nazionale dell'ANVGD e del dott. Vittorio D'Ambrosi, presidente del Comitato provinciale di Milano dell'ANVGD. I lavori vengono aperti dal prof. Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine con il tema "*Vita di un grande italiano di Dalmazia*", e sottolinea in primo luogo la scarsa attenzione della storiografia italiana alle problematiche legate alla sponda orientale del mare Adriatico,

indicando anche le nuove prospettive di ricerca, come ad esempio il ritorno dello studio dei grandi personaggi, che non è solo ricostruzione della vita di un singolo, bensì può essere l'occasione e un modo per affrontare un periodo più o meno lungo. Aggiungiamo, poi, che uno degli esempi recenti più noti è sicuramente l'ampio lavoro di ricerca di Renzo De Felice inerente la biografia di Benito Mussolini, il cui risultato finale è una monumentale storia d'Italia dalla fine dell'800 sino al 1945. Una storia nella quale il duce è sì al centro della trattazione, ma vengono analizzati tutti i segmenti possibili della realtà italiana. Interessante anche l'intervento del prof. Gastone Coen di Zara riguardante *"Antonio Bajamonti 110 anni dopo"* nel quale affronta la vita quotidiana della città di Spalato, allargando lo sguardo ad una Dalmazia permeata di cultura italiana, ponte, tra l'Italia e la Slavia. Il prof. Luciano Monzali dell'ateneo di Bari presenta un'ampia relazione dal titolo *"Dalmati o italiani? Antonio Bajamonti e il liberalismo autonomista a Spalato nella seconda metà dell'Ottocento"*. Nello stesso traccia la feconda attività politica del podestà, sia nella Dieta provinciale dalmata (1861-91) che nella Camera dei deputati austriaca (1867-70 e 1873-79). Una personalità che rimane ancora largamente sconosciuta o mal compresa. Prende in esame l'eterogeneità della città, costituita da italiani e croati bilingui, con i borghi abitati da slavi il cui idioma era il dialetto ciakavo. "La coesistenza di questi nuclei urbani che appartenevano alla medesima unità amministrativa e comunale rendeva Spalato una città italo-slava", secondo lo storico pugliese, e continua (Bajamonti) "si sentì e considerò innanzitutto spalatino, e, in quanto tale, poteva dichiararsi, senza timore di contraddizione, dalmata di lingua e cultura italiane, ma anche amante e difensore della civiltà slava dalmata". Nello scritto non poteva mancare il "duello" con Gavriilo Rodić, governatore della Dalmazia negli anni 1870-1881, slavofilo e nemico dichiarato degli autonomisti dalmati, che, a suo modo di vedere le cose, erano "una forza politica infame (...) la cui italo-filia preoccupava come possibile indice di future tentazioni secessioniste". Sino alla fine, Bajamonti fu un acceso sostenitore della causa italiana della Dalmazia, pronunciando "La lingua italiana, o Signori, non ci fu importata, è nostra" rispettando al contempo anche i diritti dei croati e dei serbi.

Il contributo finale è quello del senatore Lucio Toth che nel suo intervento sostiene che "Soltanto attraverso contributi di tale acribia scientifica è possibile comprendere e valutare appieno una figura come quella di Antonio Bajamonti".

Nei rimanenti 2/3 del volume i curatori dello stesso hanno ritenuto opportuno proporre alcuni opuscoli, in versione fotostatica, scritti dal podestà spalatino. A mio avviso, si tratta di un'appendice di grande valore, in quanto, lo studioso di storia dalmata, ma non solo, ha

così a sua disposizione testi rarissimi, di primaria importanza per comprendere il periodo in questione. Essi sono i seguenti: *Discorso inaugurale del Dr. A. Bajamonti 4 luglio 1886*, Spalato 1886; *Discorso pronunciato alla Camera dei deputati*, Spalato 1876; *Relazione della Congregazione municipale di Spalato letta all'onorevole Consiglio riunito nel dì 25 dicembre 1860*; *Nello inaugurare la pubblicità delle sessioni municipali in Spalato*, Trieste 1862; *Illustrazione del Teatro Bajamonti in Spalato*, Spalato 1860. Ritengo doveroso soffermarmi, invece, sulla pubblicazione finale riprodotta nel volume. Si tratta del libro *"Onoranze funebri ad Antonio Bajamonti"* (Zara 1892) di ben 338 pagine, con una miriade di informazioni inerenti la morte del grande dalmata, che in qualche modo ha sorpreso tutta la costa orientale dell'Adriatico. Vengono riportati gli articoli apparsi sui giornali di Zara, Trieste, Trento, Vienna, Graz, Roma, Napoli, Bologna, Genova, Milano, Pola. Le pagine seguenti presentano i telegrammi di cordoglio provenienti da ogni dove. Tutta la Dalmazia fu, almeno con il pensiero, presente al funerale del podestà. Arbe, Pago, Zara, Sebenico, Knin, Verlicca, Traù, Almissa, Lesina, Lissa, Comisa, Curzola, Macarsca, Imoschi, Ragusa, Cattaro, tanto per citare alcune località, espressero il dolore per la grande scomparsa. Da quest'ultima cittadina, il podestà Stefanović scrisse, in serbo-croato, ad Ercolano Salvi di Spalato, pregandolo di far partecipare l'omonimo comune al corteo funebre con una corona sulla quale vi sarebbe stata, da un lato la scritta "Općina Kotorska" in caratteri cirillici, nonché "Il Comune di Cattaro" dall'altro. Sono tantissimi i messaggi inviati alla vedova. Dall'estremo meridione della Dalmazia giunse il seguente: "Gioventù di nazionalità italiana di Cattaro, piangendo venerando patriota, augura che l'esempio da lui dato non rimanga infecondo". Tantissimi anche i telegrammi provenienti da Trieste, Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Albona, Lussinpiccolo. Il podestà Venier di Buie esprime: "Lutto spalatino è lutto nazionale, imperocché Bajamonti simboleggiava lotta leonica a difesa nazionalità italiana conculcata", mentre il primo cittadino di Rovigno Rismondo scrisse: "La città di Rovigno condivide dolore della italiana Dalmazia". Non mancarono nemmeno i necrologi, apparsi su tutti i giornali dell'Adriatico, del regno d'Italia, nonché dei Balcani come il *Glas Crnogorca* di Cettigne, il *Narodni Dnevnik* di Belgrado e il *Napredak* di Sarajevo. Tutti questi elementi rappresentano sicuramente un punto di partenza per lo studio di una storia costituita ancora da troppi perché!

Kristjan Knez